

## ECONOMIA

# Pa, centomila assunzioni La riforma dei sindacati

● **Oggi l'incontro col governo, la ministra Madia chiede mobilità obbligatoria entro i 100 km e prepensionamenti** ● **Domani il via libera**

ROMA

Alla vigilia dell'incontro con il governo, i sindacati scoprono le carte sulla loro riforma della Pubblica amministrazione. E rilanciano: «Si possono assumere 100mila precari, altro che staffetta generazionale per poche migliaia di giovani». «Noi pretendiamo che, a fronte dei 400mila posti persi in 10 anni, 100mila possano entrare», sfida il governo il segretario generale della Fp-Cgil, Rossana Dettori, chiedendo un «confronto vero» sulla riforma e non «un ennesimo spot».

## BLOCCO TURN OVER PER I DIRIGENTI

Lo strumento per arrivare a questo altissimo numero di assunzioni - o stabilizzazioni - è il blocco del turn over: ma non dei lavoratori, bensì dei dirigenti. «Per ogni dirigente che va in pensione e non viene sostituito si possono ipotizzare 10 nuove assunzioni», spiegano all'unisono i sindacati, aggiungendo che il numero di 100mila si dovrebbe declinare nell'arco di un triennio o quinquennio e che va visto rispetto alle 400mila uscite degli ultimi 10 anni.

La proposta di Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fpl e Uil Pa parte da un assunto molto preciso: «Una riforma fatta "con" e non "contro" il lavoratori», che sono oltre 3,3 milioni. C'è ben poco di riforma nei documenti inviati dal governo lunedì e dunque i sindacati ipotizzano forme di mobilitazione «anche importanti». «La nostra sensazione è che l'incontro di domani (oggi, ndr), con un decreto che deve essere approvato dopodomani, sia un incontro in cui il governo ci informa e punto», ha spiegato Dettori. Il giorno dopo avremo un decreto legge che parla di dirigenti, di riduzione dei dirigenti, di licenziamenti dei dirigenti e di tagli dei permessi sindacali. Mi sembra davvero che di riforma ci sia ben poco».

Per Giovanni Torluccio, segretario generale di Uil-Fp, «qualora non vi siano risposte, non per garantire i pubblici



Una recente manifestazione del pubblico impiego. FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

dipendenti ma i servizi ai cittadini attraverso i pubblici dipendenti, saremo costretti a mettere insieme forme di mobilitazione, anche importanti». Tra le critiche ai 44 punti della riforma, i sindacati avanzano qualche dubbio sui 10mila posti che la riforma prevederebbe con l'abrogazione del trattenimento in servizio, strumento molto utilizzato fra i magistrati: «A noi sembra che siano molti meno della metà», ha spiegato Giovanni Faverin, segretario generale Cisl-Fp, «e in un settore che perde 400mila lavoratori questa crediamo sia una risposta ridicola». «Serve un ricambio generazionale importante, ma senza dimenticarsi dei precari», ha aggiunto Benedetto Atti, segretario generale Uil-Pa.

## «MOBILITÀ SÌ, MA VOLONTARIA»

Gli altri punti fondati della proposta unitaria dei sindacati sono «punti di accesso unificato per i cittadini e le imprese», «una razionalizzazione e integrazione dei modelli di inquadramento del personale, tornando però ad investire in formazione». Sul tema caldo della mobilità - il governo pensa a renderla obbligatoria entro i 100 km - i sindacati rispondono chiedendola «volontaria e incentivata», «elaborando tabelle di equirazione e procedure che rendano conosciuti e accessibili i posti vacanti con bandi di mobilità intercompartimentale».

Questa mattina alle 10,30 a palazzo Vidoni saranno Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti ad incontrare il ministro Marianna Madia e il sottosegretario Angelo Rughetti, regista della riforma. Il governo già lunedì ha inviato ai sindacati un documento in cui spiega i 44 punti che sono poi stati oggetto di oltre 35mila mail da parte dei cittadini. Da palazzo Vidoni si fa sapere che l'incontro non sarà una semplice informativa ma un dialogo costruttivo e si sottolinea come il ministro Madia si sia sempre battuto contro il precariato e per il rinnovo del contratto. Il passo in avanti sensibile riguarda l'impegno a discutere del rinnovo del contratto - fermo dal 2009 - nella sua parte economica per il 2015. Anche se per renderlo possibile serve uno stanziamento ad hoc nella prossima legge di stabilità, visto che il Def ha mantenuto la posizione che il blocco contrattuale durerà fino al 2017.

Domani invece il consiglio dei ministri che varerà la riforma. Come accaduto per il lavoro, ci sarà un decreto legge per le norme più urgenti e un disegno di legge per le restanti. Nel decreto ci saranno quasi sicuramente le norme sulla mobilità e sul dimezzamento dei distacchi sindacali. Ma sarà Matteo Renzi ad avere l'ultima parola e decidere.



Lavoratori Fiat ieri con il Papa

## La Fiom torna a Pomigliano «Inaccettabili i 15 euro»

ROMA

Mentre i sindacati del Sì a sorpresa litigano con la Fiat e decidono il blocco degli straordinari, la Fiom chiude un accordo con il Lingotto, mettendo fine ad un contenzioso lungo tre anni e aprendo - parola di Landini - «una fase nuova nei rapporti con l'azienda». Riguarda lo stabilimento dove la guerra Fiat-Fiom è cominciata: il Giambattista Vico di Pomigliano. Estromessi i metallurgici della Cgil grazie al cavillo giuridico che prevedeva come solo i firmatari dei contratti potessero avere rappresentanza, la Fiat dovette poi soccombere sotto i colpi della magistratura: il giudice del Lavoro di Roma la condannò per discriminazione: 19 iscritti Fiom fecero ricorso perché nel passaggio fra vecchia azienda e la newco Fip - Fabbri-Italia Pomigliano - nessun lavoratore con la tessera del sindacato di Landini era stato riassunto. Il giudice calcolò che - in proporzione rispetto al numero di iscritti - la Fiat dovesse assumere 146 lavoratori Fiom.

Altri ricorsi invece erano stati rigettati e nel frattempo è arrivata il superamento della newco e il ritorno dell'intera vecchia Fip nel perimetro aziendale voluto da tutti i sindacati anche per evitare che chi non era stato riassunto, rischiasse il licenziamento. Ora, per richiesta del giudice di appello, Fiat e Fiom hanno raggiunto un accordo per cui i 19 che si appellavano saranno riassunti e andranno ad aggiungersi «agli altri 8 iscritti già tornati al lavoro» a partire - per problemi organizzativi - dal primo settembre.

## ASSEMBLEE UNITARIE E RINNOVO RSU

L'annuncio dell'accordo è stata l'occasione per Maurizio Landini di ribadire le critiche «al piano industriale Fiat» e «anche vedendo i 15 euro euro lordi al mese che non mi pare siano accettabili» a «proporre alle altre organizzazioni il via ad una campagna di assemblee unitarie». In più Landini e il responsabile Fiat Michele De Palma propongono che «la presidenza del Consiglio convochi azienda e tutti i sindacati per discutere di un piano industriale che per ora è stato presentato a Detroit e mai discusso in Italia con generiche promesse e nessuna specifica sui modelli e i tempi» e «una rielezione generalizzata della rappresentanza sindacali - che in Fiat sono Rsa perché l'azienda è fuori da Confindustria - e dei Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, in cui si è creato un vulnus, essendo l'azienda inadempiente verso le leggi».

Mentre una delegazione di lavoratori di Pomigliano regalava una Panda al Papa, le reazioni degli altri sindacati sono differenziate. Se da una parte chiedono alla Fiom di firmare il contratto Fiat e l'accordo sulla rappresentanza, il segretario campano della Uil Giovanni Sgambati rivela: «Finalmente la Fiom dimostra che può ancora fare sindacato».

## I nostalgici della protezione di Cuccia

**N**ell'interessante e stimolante libro scritto da Giorgio La Malfa su «Cuccia e il segreto di Mediobanca» (Feltrinelli) è contenuta la narrazione non solo dell'opera del nume di Mediobanca, ma anche dei collegamenti con il sistema finanziario, a partire dal periodo postbellico. La parte prevalente è, però, tutta interna alle vicende cucciane che l'autore conosce bene per l'assidua frequentazione di quello che fu il capo effettivo di Mediobanca anche quando non ricopriva più una corrispondente carica formale: in questo dimostrando una qualche affinità di pensiero, anche se non di comportamento, con Raffaele Mattioli, di cui era stato collaboratore prima di passare a governare Mediobanca. Mattioli, quando fu costretto a dimettersi dal vertice della Comit perché la Dc, allora con Andreotti, volle sostituirlo con Gaetano Stamatì vicino alla P.2, a chi gli proponeva di restare nella banca in una diversa collocazione, dichiarò che qualsiasi funzione avesse svolto, anche quella di uscire, egli comunque sarebbe stato da tutti considerato ancora il vero capo dell'istituto; perciò preferiva andarsene. Le ricostruzioni, operate da La Malfa, dei principali episodi sono puntuali, minuziose, sostenute da abbondante documentazione. E, tuttavia, in un confronto aperto vi sarebbero non pochi fat-

## L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

**Un libro di Giorgio La Malfa ricostruisce l'azione e la figura del fondatore di Mediobanca, custode di un capitalismo fragile e autoreferenziale**



ti e interpretazioni da aggiungere da parte di chi ha seguito dall'esterno le vicende e può giovare di una diversa ottica. Per esempio, è singolare che, trattando della nascita di Mediobanca - a proposito della quale, nonostante le testimonianze di Cuccia, si deve ritenere ancora non risolta la questione delle finalità della costituzione con riferimento alla tesi, riporta-

ta in un testo di Giorgio Rodano, secondo la quale Mattioli voleva un istituto della Comit e per la Comit - non si faccia menzione della legge (Dlcp n.370/1946) che ammise questo modello di intermediario bancario, e di altri costituiti in forma di Spa, che venivano assoggettati alle norme anche del titolo V della legge bancaria, il quale disciplinava le aziende di credito operanti nel breve termine, pur potendo istituzionalmente compiere anche operazioni a medio e lungo termine insieme con l'assunzione di partecipazioni. Fu su queste basi che Mediobanca poté conseguire quella configurazione tricefala - holding di partecipazione, merchant bank ed istituto di credito a medio e lungo termine - che ha rappresentato per decenni un *unicum* nel sistema e le ha consentito di battere la concorrenza. Fu, dunque, il potere politico - spesso demonizzato - che diede la copertura normativa al profilo istituzionale di Mediobanca. Anche i rapporti con la Banca d'Italia dell'ultimo Vincenzo Maranghi, già amministratore delegato, sono descritti con riferimento a rapporti verbali e a telefonate, per notizie apprese *de relato*, che però andrebbero integrate ascoltando l'"altra campana". Non del tutto chiari restano, poi, i rapporti di Cuccia con la vicenda Sindona, a proposito, in particolare, della mancata denuncia delle gravi minacce ricevute dal bancarottiere. Della materia si parlò, e non con

accenti encomiastici, nel processo per l'assassinio di Giorgio Ambrosoli.

Mediobanca, si dice, ha assicurato protezione al capitalismo italiano e, parlando dei patti di sindacato e di altre ingegnerie finanziarie ideate da Cuccia, ha tenuto lontano le imprese e la banca dalle interferenze della politica, pronta a dilagare. È una considerazione che non convince. Intanto perché, questa presunta protezione ha fatto sì che le tre banche d'interesse nazionale dell'Iri, detentrici della maggioranza in Mediobanca, affidassero il vertice della *governance* ai privati che di Mediobanca avevano solo il 6%, sulla base di una intesa resa nota solo agli inizi degli anni ottanta: una separazione del privato dal pubblico, invero, molto conveniente per il primo. Ma, poi, ammesso che la protezione assicurata al debole capitalismo italiano, attraverso intrecci di partecipazioni, scatole cinesi, incroci azionari e costruzioni piramidali abbia funzionato, essa è stata come la terapia di mantenimento per un malato grave, piuttosto che una terapia d'urto che ne avrebbe accelerato la conquista di migliori condizioni. Qual è stato, insomma, il prezzo della protezione? A fronte dei rischi evitati dell'apertura alla concorrenza e della smobilitazione delle impalcature protettive, l'Italia soffre oggi di un capitalismo gracile, di un sistema bancocentrico, di un mercato finanziario limitato.